



Associazione San Rocco Italia
comitato internazionale storico-scientifico
per gli studi su san rocco e la storia medievale

Nicola Montesano
LA CONFRATERNITA DEL GLORIOSO SAN ROCCO DI TOLVE

Uno dei capitoli più emozionanti e meritori della storia e della leggenda di san Rocco è rappresentato senza dubbio dal riferimento immediato della sua figura ai grandi, nobili valori della carità cristiana, della solidarietà, del volontariato. Di conseguenza, grazie al suo esempio di vita, il pellegrino di Montpellier è all'origine non solo di iniziative ed attività di tipo devozionale e precipuamente religioso, ma anche di una miriade di opere ed associazioni a carattere sociale ed assistenziale, come al solito sparse un po' ovunque per tutto il mondo.

In questo ambito hanno sempre svolto un ruolo di primo piano le cosiddette *confraternite*, che nel corso dei secoli hanno conosciuto uno sviluppo prodigioso; esse hanno infatti contribuito in modo determinante alla capillare diffusione del culto di san Rocco, ma per loro stessa natura sono state, spesso e volentieri, i veicoli privilegiati delle più svariate attività *pratiche*, sempre nel segno della solidarietà e dell'aiuto fraterno.

Il saggio che troverete nelle pagine seguenti riguarda appunto una di queste confraternite, ed esso, al di là dell'interesse specifico dell'argomento, ci darà anche l'occasione per sostanziare uno degli obiettivi principali del nostro *Comitato*, e cioè la riscoperta e la valorizzazione delle realtà locali legate, a qualsivoglia titolo, alla figura di san Rocco.

Il dr. **Nicola Montesano**, esponente di spicco del Consiglio Direttivo dell'*Associazione San Rocco Italia*, ci parlerà infatti della Confraternita di Tolve - un piccolo centro in provincia di Potenza - ripercorrendone le vicende storiche sulla base di antichi e suggestivi documenti. Ricordiamo, per inciso, che proprio nella zona di Potenza il nome Rocco presenta una ricorrenza fra i battezzati che è percentualmente la più elevata in tutta Italia; a Tolve, del resto, il culto del nostro Santo è sempre stato vivissimo, con una intensità che ha veramente pochi eguali non solo nel nostro Paese.

Nicola MONTESANO

La Confraternita del Glorioso San Rocco di Tolve

1. Lineamenti storici

La ricerca storiografica ha da tempo riposto l'attenzione sulle confraternite laicali attraverso un attento recupero del materiale documentario in modo da non far dimenticare un aspetto di vita religiosa che ha svolto un importante ruolo sociale e formativo già a partire dal medioevo, malgrado l'atteggiamento critico del mondo ecclesiastico, che ha sempre catalogato queste istituzioni come una forma di religiosità deteriore¹.

Nel Mezzogiorno italiano, così come nel resto d'Europa, le forme di beneficenza in tutti i diversi aspetti associativi, ospedali, luoghi pii o arciconfraternite, fioriscono nell'età medievale. In questo periodo matura nelle coscienze dei contemporanei la convinzione che un aiuto offerto ai propri simili, secondo uno spirito di "cristiana" carità, poteva divenire un mezzo per la salvezza della propria anima.

Nelle carte dell'Archivio Parrocchiale di Tolve² accanto ad una documentazione manoscritta inerente la vita economico-pastorale e l'organizzazione della locale *Ricettizia*³ sono stati ritrovati il *Libro delle generali conclusioni d'uso dell'Illustre arciconfraternita sotto il Titolo del Glorioso S. Rocco della città di Tolve* e le *Istruzioni estratte dallo Statuto della Confraternita*.

¹ Per un quadro generale di questo argomento Cfr. *I laici nella "societas christiana" dei secoli XI e XII*, Atti della terza settimana internazionale di studio, Mendola 21-27 agosto 1965, Milano 1968; *Confraternite e meridione nell'età moderna*, a cura di V. Paglia, Roma, 1990; G.G. MEERSSERMAN, *La riforma delle confraternite laicali prima del Concilio di Trento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, Atti del convegno di Storia della Chiesa in Italia, Bologna 2-6 settembre 1958, Padova 1960; ID, *Ordo fraternitas. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, 3 voll, Roma, 1977; G.G. MEERSSERMAN-G.P. PACINI, *Le confraternite laicali in Italia dal '400 al '600*, in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli 1979; R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Storia d'Italia, Annali 9, Torino 1986; G. ANGELOZZI, *Le confraternite*, in *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Brescia 1978. Ancora attuali sono i contributi di carattere normativo contenuti in: F. DE ROSSI, *Istruzioni per l'amministrazione di beneficenza e luoghi pii laicali*, Napoli 1856; E. BONAIUTI, *Comune, Provincia e Istituzioni pubbliche di beneficenza nel diritto pubblico italiano*, Torino 1912; A. LENTINI-U. FRAGOLA, *Commento alla legislazione sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*, Napoli 1958. Per le Regioni del Mezzogiorno italiano: G. GALASSO, *Santi e santità*, in *L'altra Europa*. Per un'antropologia del Mezzogiorno d'Italia, Milano 1892; G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Napoli 1971; *Le confraternite pugliesi in Età Moderna*, a cura di L.B. LENOCI, 2 voll, Chena Editore, Fasano 1990; L.B. LENOCI, *La sciabilità religiosa pugliese: le confraternite (1500-1900)*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa* 19 (1990); A.L. SANNINO, *Le confraternite potentine dal XV al XIX secolo*, ivi; M. MARIOTTI, *Ricerca sulle confraternite laicali del Mezzogiorno in età moderna. Rapporto sulla Calabria*, ivi; A. SINDONI, *Le confraternite in Sicilia in età moderna*, ivi; ASPZ, *Sui passi dei pellegrini. Un itinerario attraverso i luoghi del sacro in Basilicata*, Guida alla mostra a cura di Verrastro V., Lavello 2000; Basilicata Regione Notizie, *Itinerari del Sacro in Terra Lucana. La Basilicata verso il Giubileo*, Consiglio Regionale di Basilicata, anno XXIV n. 2 (92), 1999.

² D'ora in poi APT.

³ Per quanto riguarda questo argomento Cfr. A. LERRA, *La chiesa ricettizia di Basilicata nell'età moderna*, in <<Rassegna storica lucana>>, Anno XII (1992), n. 16; A. CESTARO, *Strutture ecclesiastiche e società nel Mezzogiorno*, Napoli-Ferrara 1978.

Il primo, un volume rilegato di 94 fogli in carta pecora manoscritta e filigranata, numerato fino al foglio 10, contenente i verbali delle riunioni del 1807 e dal 1814 al 1927 della locale Confraternita dedicata al Santo patrono; il secondo, un fascicolo di 8 fogli riportanti i sei capitoli che costituivano le istruzioni estratte dallo Statuto della stessa istituzione.

Una prima attestazione di un culto embrionale di san Rocco a Tolve è testimoniata a partire dal XVI secolo, con la presenza di una cappella in onore del santo francese, di *jus patronato* di un certo D. Chio, riportata nella descrizione della Chiesa Madre fatta in occasione della visita pastorale del vescovo di Acerenza e Matera Giovanni Michele Saraceno, il 17 aprile 1544⁴.

La fine del XVII secolo è il periodo in cui il "santo dal mantello breve" verrà innalzato agli onori del culto patronale del paese, scalzando san Nicola di Bari, col quale aveva condiviso questa funzione per quasi mezzo secolo.

Con un riscontro documentario siamo in grado di datare la nascita di una struttura ricettiva per le offerte dei pellegrini, gestita dal Capitolo parrocchiale, nella seconda metà del secolo successivo⁵.

Le ingerenze nell'amministrazione dei beni dei vari Luoghi Pii portò allo scontro, iniziato già sul finire del medioevo, tra la Chiesa e lo Stato, creando un periodo di confusione dovuto alla concessione, ciascuno per proprio conto, di privilegi e autonomie, senza che si provvedesse alla stesura di un'opportuna legislazione in materia di beneficenza spontanea. Nel XVIII secolo le confraternite laicali incominciano ad essere fonte di preoccupazione per il governo borbonico che vedeva in esse il tramite per un pericoloso legame che poteva instaurarsi tra il clero e la società civile. Solo dopo il Concordato stipulato tra Carlo III di Borbone e papa Benedetto XVI del 2 luglio 1741 si ebbe una fonte normativa alla quale appellarsi per tutto quello che riguardava le opere di beneficenza nel Regno di Napoli. Si procedette alla contestualizzazione delle disposizioni del Concilio tridentino del 1526, e della Costituzione *Quaecumque* di papa Clemente VIII, del 1604. Si fece chiarezza sulla divisione tra opere pie non assoggettate alla giurisdizione ecclesiastica e associazioni di culto⁶, e l'anno successivo venne introdotto un tribunale misto, formato da due ecclesiastici e due laici, più un Presidente ecclesiastico, con funzione di vigilanza sui Luoghi Pii del Regno⁷. Successivamente vennero promulgate una serie di prammatiche, atte a regolamentare la vita associativa delle organizzazioni pie laicali⁸. Del

⁴ A. GRILLO, *Acerenza e Matera: La visita pastorale nella Diocesi (1543-1544)*, Lavello 1994.

⁵ Per il culto tolvese di San Rocco ci permettiamo di rimandare a: N. MONTESANO, *Il santo e il suo paese. Il culto di San Rocco a Tolve*, in «Rassegna Storica Lucana», Anno XX (2000), nn. 31-32, pp. 93-110.

⁶ T. TURI, *La confraternita di san Rocco: per una storia delle origini*, in AA.VV., *Il culto di San Rocco a Noci*, Carducci Editore.

⁷ Cfr. A. BALLANTI, *L'ordinamento del fondo <<Opere pie>> dell'Archivio di Stato di Caserta*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», Anno XXI (1961), n. 3. e A. LONGHITANO, *Introduzione*, in «Synaxis», XVII/2 (1999).

⁸ «[...] L'amministrazione dei luoghi pii laicali, com'è noto, fu a lungo contesa tra potere politico e autorità ecclesiastica. [...] Il Capo V del Concordato stabilì che gli ordinari diocesani potessero visitare i luoghi pii laicali, amministrati da laici, *quo ad spiritualia tantum*, e designare una persona per intervenire ogni anno, con i deputati competenti, nella revisione dei conti degli amministratori [...]». Cfr. G. DIBENEDETTO, *Fonti*

1751 è quella che dichiarava che le associazioni laicali non approvate dalle autorità governative erano da considerarsi pericolose ed era loro richiesto il regio assenso⁹. Obbligo che venne ribadito anche dal Real Dispaccio del 28 giugno 1776¹⁰ e dalla prammatica del 1783. Quindi, la natura giuridica dei sodalizi poteva essere concessa solo dallo Stato, che imponeva la richiesta di regio assenso ed il controllo degli statuti delle associazioni pie già operanti per verificarne la regolarità e conformità¹¹. Il Tribunale Misto cessò le sue funzioni col Governo francese e i Decreti prodotti il 16 ottobre 1809 e il 30 aprile 1810, oltre alle Istruzioni del 15 maggio 1812, quando si operò una sorta di laicizzazione dell'amministrazione e della tutela delle istituzioni di beneficenza, ponendola definitivamente sotto il controllo diretto dello Stato¹². Il decreto di costituzione della Confraternita del glorioso San Rocco di Tolve, firmato da Ferdinando IV, è datato 28 Luglio 1783¹³, ma l'attività associativa iniziò solo nel 1805.

Il lungo lasso di tempo intercorso tra il riconoscimento e l'inizio del sodalizio è in qualche modo da mettere in relazione con la *temperie* politico-amministrativa sviluppatasi nella Tolve di fine XVIII secolo, quando nel paese si verificarono degli scontri per la gestione politica del demanio. Da una parte le classi medie che amministravano l'università locale, dall'altra quelle meno abbienti, capeggiate dal prete don Oronzo Albanese. In due dispacci reali, rispettivamente del 1784 e del 1785, venne proibita, al prete, "*ogni diretta ed indiretta ingerenza nell'uffici di questo Pubblico, e de luoghi Pij Laicali*"¹⁴. È l'annoso problema delle spartizioni delle terre derivanti dall'acquisizione dei terreni feudali dopo l'eversione del 1759, che portò alle lotte civili di fine secolo XVIII¹⁵.

Problematiche che a prima vista sembrerebbero non avere nessuna relazione con il nostro discorso, ma che da una lettura più attenta fanno emergere tutte le ripercussioni che questi scontri attuarono sul tessuto sociale, politico, oltre che religioso del paese. Infatti, la natura giuridica non del tutto precisata della Confraternita dava spazio a continue interferenze dei poteri locali: il Capitolo Parrocchiale e l'università.

Questi due organismi istituzionali anche se formalmente distinti, non erano altro che ramificazioni separate di identici nuclei familiari, che trovavano

documentarie per la storia delle confraternite laicali nel XIX secolo conservate nell'Archivio di Stato di Bari, in *Le confraternite pugliesi in Età Moderna*, a cura di L. B. LENOCI, Chena Editore, Fasano 1990, vol. II, pp. 229-235.

⁹ F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, a cura di A.C. Temolo, Palermo 1969.

¹⁰ G. BONO, *Le confraternite nel Regno di Napoli dopo il Concilio i Trento*, in "Nord e Sud", XXXV (1988), fasc. 3-4, p. 202.

¹¹ F. SCADUTO, *cit.*

¹² A. BALLANTI, *cit.*

¹³ APT, *Istruzioni estratte dallo Statuto della Confraternita del Glorioso San Rocco di Tolve*. f. 1. V. Appendice Documento n. 3.

¹⁴ Inedito documento manoscritto conservato nell'Archivio di Stato di Potenza (ASP), ms. *Atti del notaio Francesco Antonio Grimaldi. Anno 1791*, ff. 18 e ss.

¹⁵ Per un quadro completo su queste vicende è in corso di stampa un lavoro da parte di chi scrive.

radici nel ceto nobiliare e in quello della emergente classe media dei proprietari terrieri, accomunati dalla massiccia presenza di loro rappresentanti all'interno del clero tolvese¹⁶.

In questo quadro vanno esaminate anche le scelte che verranno attuate nell'organizzazione e nella gestione della festa patronale, che sempre più aumentava di importanza culturale ed economica. Infatti, come abbiamo visto in precedenza, nel periodo compreso tra la fine del XVII secolo e la fine del secolo successivo il culto del Santo si era radicato nelle coscienze dei tovesi e la festa dedicata all'ormai santo patrono aveva assunto i connotati moderni che ancora oggi sono evidenti in alcune manifestazioni.

La Confraternita del glorioso San Rocco iniziò le sue pie attività il 24 febbraio del 1805 su iniziativa di D. Felice Cassese, che ne divenne primo Padre Rettore¹⁷, senza qualche difficoltà a livello organizzativo, come dimostra la mancanza di un volume per i verbali delle riunioni dei primi dieci anni di vita.

Nella confusione degli stessi verbali degli incontri dal 1805 al 1814, il Priore Saverio Mattia, nella riunione del 17 agosto 1814, fornisce un quadro dei vari ufficiali succedutisi alla guida dell'associazione:

«Perché la nostra Arciconfraternita abbia notizia in questo libro delle generali conclusioni, di tutte le elezioni degli suoi uffiziali dal dì, che ne fu fatta l'apertura in esecuzione del Reale assenso, si è stimato n'assumere gli atti che si sono trovati volanti, esibiti da rispettivi Segretari. Si stima superfluo inserire le formalità, e le firme de' votanti, giacché non fanno al caso. Basterà per l'autenticità delle notizie, che in fine, sia questo atto firmato dagli attuali Superiori per estratto conforme [...]»¹⁸

Generalmente gli iscritti a questo tipo di Confraternite erano laici che si riunivano per lo più spinti dalla comune volontà di accrescere la devozione verso il santo patrono, che trovava nella festa annuale una ulteriore spinta rinnovatrice del sodalizio originario. I confrati non erano tenuti a prendere i voti, né a vivere in comunità, ma era loro richiesta una base di dottrina cattolica, la frequenza delle pratiche religiose e la testimonianza esterna attraverso una condotta di vita nel rispetto dell'insegnamento evangelico¹⁹. A questi principi di forte impronta spirituale, la Confraternita tolvese ne introdusse di meno nobili, come la gestione delle offerte dei devoti di San

¹⁶ [...] Questo "spaccato" della vita ecclesiastica –e le ovvie implicazioni sociali e politiche- ha un'importanza decisiva per interpretare, sul piano laicale, il movimento aggregativi confraternale di San Rocco, che proviene "dal basso" e che rispecchia le contraddizioni interne di una società religiosa il cui profitto istituzionale si poggia su un implicito "patto storico" esistente tra il potere ecclesiastico e il potere politico, tant'è che, spesso, i canonici e i politici sono fratelli o parenti di sangue [...]. Cfr. T. TURI, *cit.*

¹⁷ V. Documento n. 3.

¹⁸ APT, *Libro delle generali conclusioni dell'Illustre arciconfraternita sotto il Titolo del glorioso S. Rocco della città di Tolve*, f. 1. V. Documento n. 5.

¹⁹ Sulla natura giuridica della Confraternite rimando a G. PINTO, *Natura giuridica delle Confraternite*, in *Le confraternite pugliesi...*, *cit.*, pp. 47-61.

Rocco e, cosa ancora più grave, la volontà di esercitare un mero potere decisionale nella vita pubblica attraverso opere di carattere religioso.

All'epoca della sua fondazione la Confraternita tolvese di San Rocco era composta essenzialmente da "galantuomini", che ne mantennero costantemente la gestione e il controllo delle cariche, ma essendo Tolve un piccolo centro, la presenza di "signori" non era certamente alta, quindi si riscontrò da subito la necessità di un'apertura alle classi più umili, alle quali però vennero comunque demandati solo compiti di servizio.

Ecco come si pronunciò il Priore D. Francesco Paolo Mattia, nella riunione del 17 novembre 1812:

«[...] Signori Fratelli, fù questa Arciconfraternita istituita da comporsi de soli Galantuomini. Non fù già uno spirito contrario alla generale dilezione, che a ciò s'indusse, sarebbe egli stato contraddittorio allo spirito della cristiana pietà, che qui ci conrea. Ma anzi un fine dettato dell'ordine generale delle cose, e che vuole coll'uniformità dell'adunazione, assicurarci tranquillo il nostro esercizio, questo sistema saggiamente vi consiglio: Io, signori Fratelli, mentre non posso non applaudire una sì lodevole istituzione, che vi prego gelosamente custodire, bramerei conciliare con esse un sistema che quella punto non derogando, prestasse l'occasione al rimanente delle Classi, di praticare la stessa nostra opera di pietà, e diffondersi la devozione per il nostro Santo Protettore titolare: tutto questo non può ottenersi, che con ammettersi da noi gli Confratelli e le Consorelle [...]»²⁰.

Certamente questo ampliamento determinò un aumento dei confrati, ma il pagamento della quota mensile continuava a delimitare il confine sociale a cui essa si rivolgeva. D'altronde, l'altra Confraternita tolvese, quella più antica del Purgatorio²¹, riusciva ad inglobare al proprio interno le rimanenti classi sociali, avendo finalità molto più essenziali che i contadini e i braccianti da soli non potevano comunque assicurare, come una degna sepoltura e l'eventuale intervento economico della Congrega nei casi di necessità, oltre alle preghiere ed il suffragio per le loro anime. Senza ulteriori pretese di carattere religioso e tantomeno di interferenze con il potere politico.

Il secondo decennio del XIX secolo è il periodo in cui la pia istituzione si rafforza, ed i legami con il Capitolo parrocchiale diventano sempre più stretti. L'esempio più significativo è rappresentato dal nuovo compito affidato alla Confraternita stessa: l'organizzazione della festa patronale²².

²⁰ APT, *Libro delle generali conclusioni ...*, f. 3. V. Documento n. 4.

²¹ In appendice documentaria sono riportati due inedite missive indirizzate all'arcivescovo di Acerenza e Matera, la prima dell'università tolvese, la seconda di Fra' Andrea dell'Asca Capuano, per ricevere l'assenso alla costituzione della Confraternita del Purgatorio. Archivio Diocesano di Acerenza, *Confraternite e Congreghe. Busta 3. Fasc. 307-313*. V. Documenti n. 1-2.

²² Cfr. N. MONTESANO, *cit.*

Con la nascita e il successivo radicamento sociale della Confraternita, la gestione della festa e delle offerte al Santo, che sovente metteva in contrasto i preti, venne demandato ai confrati.

La testimonianza documentaria di quanto appena affermato la ritroviamo nel verbale della riunione del 1 giugno 1817, quando gli iscritti decidono l'accettazione di una sfera d'argento offerta da Gennaro de Giorgio e da sua moglie Anna Maria D'Auria, che rappresenta la più antica attestazione di offerta votiva a san Rocco conservata nell'Archivio tolvese²³.

Intorno al 1820 l'istituzione religiosa accusò un momento di crisi che si fece immediatamente preoccupante, con riflessi sull'intera comunità tolvese.

Il lento abbandono dell'osservanza delle Regole e il continuo disertare le riunioni da parte dei confrati, portò all'impossibilità del rinnovo degli ufficiali preposti a guidare la Confraternita nel biennio 1821-22 e, cosa ancora più grave, al mancato svolgimento delle celebrazioni della novena e della processione in occasione della festa patronale.

Riportiamo uno stralcio del verbale della riunione del 23 agosto 1822, nella quale il neo-eletto priore Gaetano Cilenti si lamenta dell'inosservanza delle regole statutarie e dello stato d'abbandono economico e morale in cui versava l'Arciconfraternita in quell'anno

«[...] Io richiamo alla vostra memoria due differenti epoche, tra loro contrarie. Ricordatevi de primi tempi dell'istituzione di quest'Arciconfraternita, ne quali l'adempimento delle nostre regole vi faceva rilucere il bene spirituale d'onde derivava l'edificazione del publico; Vi regnava il lustro e decoro, caratteri tutti distintivi d'un corpo morale, e che gli sono necessari per la sua sussistenza. Volgiamo ora lo sguardo all'infelice stato attuale. L'esserci mano mano allontanati dall'osservanza delle nostre S. Regole, ed esser giunti ad obliarle tutte intieramente ha fatto sparire il bene e il vantaggio spirituale: lo scandalo ha preso il luogo dell'edificazione; in tutti i giorni l'Arciconfraternita è desolata; nelle più solenni processioni non vi interviene che quasi il solo Gonfalone; Manca l'introito, uno da mesi per la sussistenza, per ché mesate non se ne pagano, per ché i tesorieri non rendono i loro conti; per ché non si uniscono i Fratelli per le associature.

Il publico è prevenuto in contrario, a più non ne dica, e tutto minaccia la prossima fine di questa Religiosa istituzione, da ché quest'anno non solamente, che non si è fatta la processione nella translazione, ma nemmeno il novenario. La fonte di tutti questi mali è l'inosservanza delle regole, ed il rimedio è l'osservanza di queste [...]»²⁴.

Si era toccato il punto più basso di tutto il percorso associativo della Confraternita. Il mancato svolgimento della festa patronale aveva sicuramente

²³ V. Documento n. 6.

²⁴ APT, *Libro delle generali conclusioni ...*, cit.

messo in agitazione l'intera comunità tolvese che, preoccupata della situazione, si strinse attorno all'istituzione preposta ad onorare il santo patrono.

Da quanto emerge dalle riunioni successive sembrerebbe che il monito del priore e l'attenzione della popolazione abbiano effettivamente scosso gli animi dei confrati, tanto che la crisi fu del tutto superata e le attività statutarie ripresero immediatamente.

L'istituzione accelerò la spinta riformatrice nella direzione del ritorno all'osservanza delle regole, che portò nuovo vigore all'interno della Confraternita, con relativi riflessi positivi all'esterno.

In effetti anche dal punto di vista prettamente economico la situazione della Confraternita era decisamente migliorata. Furono invitati i tesoreri degli anni precedenti a presentare i loro conti per verificare lo stato patrimoniale dell'associazione. I confrati ripresero a pagare le mensilità a cui erano tenuti, le riunioni e le elezioni tornarono ad essere svolte regolarmente.

A conforto di questa ritrovata tranquillità è la notizia, contenuta nel verbale del 16 luglio 1827, secondo cui il priore del tempo, Mariano Albanese, chiese all'assemblea dei confrati di votare per l'esenzione dal pagamento della quota mensile per i Maestri di Coro, per conformarsi -a suo dire- con le altre Confraternite composte da "*galantuomini*"²⁵.

Era cominciato un nuovo periodo di florida attività associativa che si perpetuò fino agli anni dell'Unità d'Italia quando, a seguito delle repentine modificazioni istituzionali si ebbero dei contraccolpi di natura sociale che certamente non poterono non incidere anche sulle attività delle organizzazioni laicali del Mezzogiorno d'Italia.

In questi anni la Confraternita, nuovamente impossibilitata a procedere al rinnovo dei superiori per l'esiguo numero degli associati, non poté svolgere la propria funzione aggregativa, né tantomeno attuare scelte di carattere politico e religioso. Dal 17 di agosto del 1863 la carica priorale fu affidata a Francesco Paolo Salbitani, che la tenne fino all'anno della sua morte, il 1890, quando, in conformità dello Statuto, passò al 1° assistente Giovanni Cilenti che, per le medesime difficoltà associative, la mantenne per i nove anni successivi.

L'ultimo decennio del XIX secolo segnò la ripresa della vita e delle attività della Confraternita; ma tanti e troppi erano stati i cambiamenti nella società italiana, e nello specifico in quella tolvese, per non procedere a delle svolte nel modo di gestire il culto verso il Santo a cui la Confraternita era legata da quasi un secolo. A quanto detto si aggiungano le difficoltà in cui versava il clero locale, testimone inerme dell'incameramento del patrimonio appartenuto all'ex-ricchezza, il cui numero si era drasticamente ridotto in ragione dell'ormai poca appetibilità economica della vocazione.

Sono queste le motivazioni che spiegano una scelta tanto singolare come quella di sdoppiare la festa patronale nei mesi di agosto e di settembre. Motivazioni

²⁵ *Ivi*.

di carattere squisitamente economico, che vennero mascherate da un sentimento di acquiescenza nei confronti dei braccianti locali che, impegnati in agosto nella campagna di mietitura, non potevano trascorrere le giornate di festa con le rispettive famiglie.

La tradizione orale ha sempre ricercato nell'accoglienza delle richieste dei braccianti la giustificazione per la festività settembrina, trascurando il fatto che i terreni nei quali prestavano l'opera gli stessi braccianti erano di proprietà delle famiglie che avevano rappresentanti nel governo della Confraternita e in quello che rimaneva del reverendo Capitolo parrocchiale.

La doppia festività risolveva due ordini di problemi: il primo, era riferito alla gestione diretta delle offerte votive, specie quelle in metallo prezioso, che una festa come quella tovese per l'arrivo di un numero enorme di pellegrini, poteva assicurare; il secondo, era strettamente legato all'economia del podere fondiario, in quanto, per le continue rinunce di prestazione d'opera dei braccianti tovesi ad agosto, i proprietari erano costretti a chiamare manodopera esterna che affluiva da località nelle quali la campagna di mietitura si era già conclusa, come Satriano di Lucania, Sasso di Castalda, Picerno e Tito, con il relativo aumento salariale.

A conforto di questa ipotesi bisogna aggiungere due ulteriori dati riportati nelle *Istruzioni* alla Confraternita.

Il primo riguarda la data programmata per la riunione annuale nella quale si procedeva al rinnovo delle cariche di governo, fissata per il 17 di agosto, in concomitanza con l'inizio dell'anno associativo della Confraternita (I, II)²⁶. Questa data fu regolarmente rispettata fino al 1903. A partire dal 1905 la riunione fu spostata al 29 di settembre. La scelta non fu casuale. Infatti, si prestava bene per redigere i consuntivi delle attività dell'anno associativo che ormai includeva anche settembre, e poi perché era il giorno in cui si onorava san Michele Arcangelo titolare della chiesa che, come vedremo più avanti, fu sede dell'istituzione fino al 1893.

Il secondo dato si riferisce al modo di celebrare la funzione da parte della Confraternita. Lo schema generale era arricchito da altri momenti liturgici solo in giorni particolari, e tra questi sono menzionati distintamente il giorno della "translazione" di San Rocco, quindi il 16 di agosto, dal giorno 16 degli altri mesi (V, XXI)²⁷.

Mettendo tutti d'accordo la seconda festività fu accolta con entusiasmo, divenendo immediatamente una prerogativa tutta tovese che ancora oggi si perpetua.

Gli anni della Grande Guerra e del primo decennio fascista fecero ripiombare la Confraternita in una crisi dalla quale non si sarebbe mai più ripresa. L'ultimo verbale conservato è datato 20 luglio 1927, anche se nella pagina accanto si

²⁶ V. Documento n. 3.

²⁷ *Ibidem*.

legge l'invocazione a Dio e la data del 29 aprile 1928, quasi a testimoniare un brusco abbandono della riunione da parte degli intervenuti.

La Confraternita del Glorioso San Rocco di Tolve aveva ormai terminato la sua attività. Gli ultimi documenti di questa organizzazione sono i bilanci consuntivi per il biennio 1931-32, che il Priore Luigi Becce vistò con il segretario Rocco Arancio e il cassiere Rocco Urso, dovendoli inoltrare alla Prefettura di Potenza che ne aveva fatto richiesta²⁸.

«[...] *La nostra arciconfraternita non possiede nessun bene patrimoniale, ma si vive del suono delle campane dei morti e di piccole elemosine che si fa quando si celebra la S. Messa, più di piccole annualità dei confraterniti e che loro alla loro morte godono dei privilegi [...]*»²⁹.

Sicuramente le restrizioni del regime fascista erano state devastanti per la Confraternita³⁰, che concluse la suo "pia attività di culto per meglio servire il Signore"³¹, con 24 *fratelli* e 36 *sorelle*, senza beni patrimoniali e, cosa ancora più drammatica, senza lasciare traccia della sua attività nella coscienza della comunità tolvese attuale.

2. La sede associativa

La prima sede della Confraternita tolvese fu la chiesa di san Michele Arcangelo, nella cui sacrestia si svolgevano le riunioni:

«*Oggi che sono li 17 del Mese di Agosto dell'anno 1807 nella Cappella di S. Michele Arcangelo radunati al suono della Campana, e precedente invito e schedala affissa, secondo al solito [...]*»³²

A Tolve non è rimasta traccia di questa chiesa, fatto salvo un toponimo nel centro storico a cui è riconducibile il luogo in cui essa presumibilmente sorgeva. Le informazioni contenute nel Catasto Onciario confermerebbero questa ipotesi; infatti, stando alla toponomastica del paese a metà XVIII secolo, l'ubicazione della chiesa di San Michele Arcangelo, era nei pressi della chiesa

²⁸ Archivio Diocesano di Acerenza, *Confraternite e Congreghe. Busta 3. Fasc. 314-315*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ «Il Concordato del 1929 [...] bloccò ulteriori trasformazioni e le confraternite con scopo prevalente di culto furono poste sotto la dipendenza e il controllo della Chiesa sia per il funzionamento che per l'amministrazione, in piena rispondenza alla normativa già fissata dal Codice di Diritto Canonico del 1917 [...]». Cfr. G. PINTO, *Natura giuridica delle confraternite*, cit..

³¹ *Ibidem*.

³² APT, *Libro delle generali conclusioni...*, cit. f. 8.

del Purgatorio, sulla strada che «*dall'Arco della piazza scendeva alla Strada di Boezio, poi arrivava a San Nicola e a San Domenico*»³³.

Da quanto si evince dalla lettura dei documenti, questa chiesa doveva essere aperta al culto almeno fino al 1893; il verbale del 1 gennaio dell'anno seguente ci informa che la riunione si tenne nella chiesa dell'Annunziata nel Convento dei Francescani.

Il trasloco interessò sicuramente anche parte dell'arredo sacro, così come testimoniato dalla presenza di una statua di San Michele Arcangelo che infilza un demone attualmente collocata nella parte destra del coro della chiesa stessa.

Il cambiamento di sede comportò anche dei problemi con gli assidui frequentatori delle celebrazioni in quella chiesa che mal tolleravano i privilegi a cui i confrati non volevano rinunciare, come il posto riservato nel coro ligneo. Nella riunione del 2 gennaio del 1897 si decise di costruire una ringhiera di ferro sulla balaustra dell'altare maggiore della chiesa, per "evitare inconvenienti e confusioni nella Chiesa" e "per far sì che gli appartenenti all'Arciconfraternita avessero tutti il loro posto assegnato"³⁴.

Questa chiesa rimase sede dell'Arciconfraternita fino ai primi giorni del 1927 quando, a causa di problemi strutturali, le attività furono trasferite nell'altro convento tolvese, quello dei Cappuccini, come ci informa il verbale dell'incontro di quell'anno:

«Oggi 20-2-1927. Riunitasi presso i Cappuccini al suono della campana si sono presentati i componenti della nostra Arciconfraternita di S. Rocco per deliberare quanto segue.

1°. Essendo nella nostra chiesa imminente pericolo di scollamento si sono traslocate le funzioni religiose presso il nanzi detto (luogo) [...]»³⁵.

In questa che rappresenta l'ultima riunione della Confraternita si deliberò la vendita di un locale sottano, già adibito a sacrestia della chiesa dell'Annunziata, per ricavare il denaro necessario per i lavori di riparazione della stessa chiesa che, stando a quanto riportato da una epigrafe dipinta sul muro destro della chiesa, si conclusero l'anno seguente, quando ormai di questa laica istituzione non c'erano più tracce, tant'è che per una ragione ancora non chiara l'epigrafe fa riferimento ad una inesistente Arciconfraternita di san Francesco³⁶.

³³ Cfr. Antonio CAPANO, *Economia territoriale e sociale in Tolve nella seconda metà del Settecento nell'analisi del Catasto Onciario*, in A.A.V.V., *Tradizioni popolari*, Manduria 1988.

³⁴ V. Documento n. 8.

³⁵ V. Documento n. 9.

³⁶ Di una terza confraternita non si hanno notizie; in effetti, nel 1910, Giuseppe Gattini, nel suo volume sulla "Armi" dei Comuni lucani, riporta quanto segue: «[...] ha Chiesa Parrocchiale sotto cura di un Arciprete; con due confraternite e tre MM. FF. poscia opere pie riunite per la beneficenza ed istituto di presidi e risparmi [...]». Giuseppe GATTINI, *Delle Armi de' Comuni della Provincia di Basilicata*, Arnaldo Forni Ed., 1981, (ristampa dell'edizione di Matera del 1910).

3. Le *Istruzioni* della Confraternita di San Rocco

Nella riunione della Confraternita del 24 febbraio 1805, il Priore Giovanni Cilenti illustra all'assemblea le *Istruzioni* alle quali attenersi per *il buon ordine* dell'istituzione laicale. Per una facilità d'apprendimento da parte dei confrati il Padre Rettore d'allora, don Felice Cassese, le aveva estratte dallo Statuto, inviato in allegato al regio assenso del 1783³⁷.

Costituzione ed organizzazione

L'Arciconfraternita del glorioso San Rocco di Tolve aveva un elettorato attivo di 30 confrati votanti, strutturato in base all'anzianità d'iscrizione, in modo da rimpiazzare un assente con il più anziano dei confrati in soprannumero (I, I). Questi 30 confrati erano coloro che annualmente eleggevano gli ufficiali dell'associazione (I, II).

La Confraternita aveva un proprio abito, che mostrava nelle apparizioni pubbliche quali processioni, cortei funebri e ricorrenze particolari, così descritto:

«L'insegna, di cui devono vestire li fratelli, è sacco e cappuccio di tela bianco, mozzetta di ormosino Blu³⁸, foderata della stessa seta a colore torchino chiara, coll'Emplema del Santo titolare alla sinistra del petto, ricamato in argento, e con cappello di pelle bianco; nella prevenzione che nelle processioni di penitenza vestirà del solo sacco, cappuccio e Cappello, senza Mozzetta portandosi solamente dal Priore, la solita insigna della medaglia del Santo Protettore (I, IV)»³⁹.

Gli ufficiali

Al "governo" della Confraternita dovevano essere preposti il Priore, i due Assistenti, il Tesoriere ed il Segretario, ai quali si affiancava la figura di guida spirituale del Padre Rettore. Dopo alcuni anni, per mere esigenze organizzative, vennero introdotte altre cariche: i due Maestri dei Novizi, i due Maestri di

³⁷ V. Documento n. 3.

³⁸ Il termine "ormosino o armesino" è riconducibile a un tessuto di seta leggero, di gran pregio, il cui nome deriva da Omuz, città del Golfo Persico, originario luogo di produzione ed esportazione del tessuto. Cfr. Archivio di Stato di Potenza, *Sui passi dei pellegrini. Un itinerario attraverso i luoghi del sacro in Basilicata*, Guida alla mostra a cura di Valeria Verrastro, Potenza 2000.

³⁹ V. Documento n. 3.

Cerimonia, il Sacrestano Maggiore, il *Puntatore*, e i quattro *Fratelli Serventi* (I, III).

Il Padre Rettore era tenuto a predicare nei giorni in cui la Confraternita si riuniva, ad amministrare i sacramenti, istruire i confratelli sulla dottrina cattolica e celebrare in suffragio dei fratelli defunti la Messa domenicale e quella celebrata il sedici di ogni mese, ricordare i fratelli defunti nell'anniversario della loro morte. Era a completa disposizione della Confraternita, doveva occuparsi della sfera religiosa e non interferire in quella temporale (II, I): per tutto questo riceveva un compenso di 30 ducati annui (I, II).

Il Priore era a capo della Confraternita, presiedeva tutte le riunioni, proponeva i punti da discutere per poi sottoporli a votazione, tra questi vi era anche l'indicazione del suo successore. Vidimava, assieme ai due Assistenti, i mandati di pagamento proposti dal Tesoriere ed interveniva in eventuali controversie sorte tra i confratelli, avendo anche la facoltà di impartire penitenze (II, II e V, XI).

I due Assistenti, oltre a firmare i mandati di pagamento con il Priore, lo sostituivano nei momenti di sua assenza (II, III).

Al Tesoriere gravava il compito di esigere la quota mensile dai confratelli, redigere i bilanci annuali e sottoporli al giudizio dei *Razionali dei Conti* (II, IV) in base a quanto prescritto dall'art. 5, § 1 e ss. del Concordato (V, XIX). Il Segretario redigeva i verbali delle riunioni, il volume con gli elenchi dei confratelli e il registro delle donazioni in favore della Confraternita, che custodiva personalmente fino alla fine del mandato quando li passava al suo successore. Doveva, inoltre, avvisare i confrati del giorno e dell'ora della riunione (II, V). Per essere eletti Priore o Tesoriere era necessaria un'anzianità di quattro anni, per la carica di Assistente bastavano tre anni e per quella di Segretario due (V, VIII).

I Maestri dei Novizi dovevano istruire e preparare i giovani che desideravano entrare a far parte della Confraternita (II, VI); il *Sacrestano Maggiore*, custodiva le chiavi della Chiesa in cui la Confraternita si riuniva, e quelle dell'armadio dove venivano conservate le suppellettili sacre per le funzioni, controllava il lavoro dei *Fratelli Serventi* ed era tenuto a presentarsi prima di ogni altro confrate per far trovare tutto in ordine per la funzione (II, VII). I quattro *serventi* dovevano tenere pulita la chiesa, suonare le campane, servire a Messa e portare sulle spalle il feretro dei confrati defunti (V, XXX).

Infine il *Puntatore*, che segnava le presenze alle riunioni e alle processioni, imponendo il pagamento di una multa a coloro i quali si fossero assentati senza giusta causa (II, VIII).

Sia gli amministratori che i *Razionali dei conti* non dovevano avere frutti pendenti con la Confraternita, stando a quanto riportato dalla disposizione reale del 1742 (V, XX).

Il comportamento da tenere in chiesa e nelle processioni

Nelle riunioni e durante le celebrazioni ogni confrate aveva un posto assegnato, che ovviamente era in funzione della carica ricoperta e dell'anzianità d'iscrizione.

Al centro del coro della chiesa vi erano dei sedili distinti dagli altri dove prendevano posto il Priore con gli altri superiori (III, I). Alle due ali laterali sedevano tutti gli altri, secondo uno schema fisso che faceva occupare alternatamente il posto alla destra e alla sinistra del Priore (III, II).

Entrando in chiesa il confrate dopo essersi genuflesso davanti alla Croce e al Santissimo era tenuto a far riverenza ai superiori, per poi prendere posto nel sedile assegnatogli ed osservare *"la maggior decenza, compostezza e silenzio"* (III, V). L'ingresso in chiesa del Padre Rettore e del Priore era scandito dal suono di un campanello in modo che tutti gli astanti si alzassero in piedi per salutare i superiori (III, VI). Se un confrate arrivava in ritardo doveva inginocchiarsi di fronte al superiore ed aspettare che questi suonasse il campanello prima di prendere posto a sedere (III, VII).

Durante le riunioni, dopo l'intervento dei superiori, tutti potevano esprimere il proprio parere in riguardo ai punti posti all'ordine del giorno, ovviamente sempre mantenendo un atteggiamento conveniente e senza creare confusione (III, VIII). Una volta stabilito l'ordine del giorno e verbalizzate le conclusioni, i confrati le sottoscrivevano portandosi uno per volta al tavolo del segretario (III, IX).

Nelle manifestazioni pubbliche così come nelle processioni l'ordine seguiva sempre l'anzianità d'iscrizione, sviluppandosi a partire dallo stendardo della Confraternita, dall'ultimo iscritto fino a chiudere la fila con il gruppo dei superiori (III, III).

Le celebrazioni

Le celebrazioni iniziavano con l'intonazione da parte di due novizi o due fratelli più giovani delle antifone dei versetti dei salmi (IV, I). Dopo il suono del campanello da parte del superiore presente, tutti i confratelli recitavano l'orazione *"Aperi Domine"* (IV, II). Sempre il superiore intonava il primo canto *"Domine labia mea o Deus in auditorium"*, seguiva la lettura della prima antifona del Mattutino o delle Lodi, tutti i capitoli e i versetti degli Inni, la benedizione delle lezioni, il *"Te Deum"*, il *"Benedictus"* e tutte le Orazioni (IV, III). Alla fine dell'*Uffizio*, al suono del campanello, tutti s'inginocchiavano e pronunciata l'orazione dal superiore, detta *Sacrosancta*, si recitava il Salmo *De profundis*. Il nuovo suono del campanello segnava la fine dell'*Uffizio*. Tutti i confrati si alzavano in piedi ed iniziava la Santa Messa; al termine della

celebrazione eucaristica, dopo che il celebrante postosi ai piedi dell'altare aveva intonato l'inno della Confraternita *Ave Roche Sanctissimo* (IV, IV), tutti i convenuti uscivano dalla chiesa in ordine e in silenzio, rispettando l'ordine col quale erano entrati (IV, V).

Questo schema generale subiva delle integrazioni in periodi particolari.

«In tutte le feste di doppio precetto, devono i Fratelli unirsi in Congregazione, recitando alternativamente, in una di esse, un Nunno et Laudes della Beata Vergine; e nell'altra tre Notturni et Laudes de' morti. In ogni giorno 16 di ogni mese devono anche recitare solennemente l'Uffizio della Beata Vergine. Nel giorno 2 Novembre l'intiero Uffizio de' Morti, e nel primo Lunedì dopo la Terza Domenica di Maggio, l'Uffizio solenne della Beata Vergine, previo il Novenario coll'esposizione del Santissimo per la translatazione del nostro Glorioso S. Rocco (V, XXI).

In ogni prima Domenica di mese debbasi leggere queste presenti istruzioni e Regole, in Congregazione, affinché ogni Fratello sappia il suo dovere (V, XXII)»⁴⁰.

Senza dubbio i momenti di sodalizio più forti erano quelli della settimana santa, del 16 di agosto e del giorno dedicato al ricordo dei defunti

«Il Giovedì della Settimana Santa, dopo che i Fratelli si saranno confessati, andranno processionalmente alla Chiesa Parrocchiale, a farsi il Santo Precetto, vestiti di solo Sacco e Cappuccio; e la mattina seguente, ossia il Venerdì, andranno anche processionalmente, vestiti dell'istessa maniera, visitando i Santi Sepolcri (V, XXIII).

Nel succennato giorno della Translatazione di S. Rocco, nel dì 2 Novembre, nel giorno dell'obito o del terzo di ciascun Fratello, o Sorella defunta, e nella solenne ricezione di qualche nuovo Fratello si deve assistere all'Uffizio e Messa, vestiti di Sacco, Cappuccio e Mozzetta, come pure in ogni giorno sedici di mese, si fa la solita solennità, ciascun Fratello che mancherà, senza leggittima causa, sarà punito non solo col punto, ma con penitenza arbitraria del Padre Rettore (V, XXI V)»⁴¹.

Diritti e doveri dei confrati

La Confraternita assicurava ai fratelli defunti un servizio di sepoltura, con tanto d'ufficio funebre e ceri (V, II), messa ufficiata dal Padre Rettore e trenta successive messe di suffragio (V, I). Ma la Confraternita interveniva in

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ *Ibidem.*

soccorso degli aderenti anche nei casi di difficoltà economica, in specialmodo in casi di malattia (V, III).

Alla morte di un confrate tutti i componenti erano tenuti ad intervenire alle esequie e alla celebrazione in suffragio del defunto che si svolgeva il terzo giorno dalla morte nella chiesa della Confraternita (V, XXV). Nel caso in cui a morire era un novizio la Confraternita assicurava solo il servizio di accompagnamento, dell'ufficio dei defunti e della messa cantata (V, XXVI).

Il verbale della riunione del 26 di maggio del 1894 riporta il comportamento tenuto dalla Confraternita alla morte di Domenico Cirone, segretario della stessa

«Oggi che sono li 26 del mese di Maggio dell'anno 1894, in Tolve e nella Chiesa della Nostra Arciconfraternita.

Riunitasi la nostra Arciconfraternita al suono della Campana ed avuta conoscenza della morte avvenuta del nostro fratello Sig. Domenico Cirone, ci siamo colà recati in processione, tutti i fratelli e sorelle, e rilevatane la salma del Fratello estinto lo abbiamo con tutta la pompa trasportato nella nostra Chiesa, dove gli abbiamo celebrate solenni esequie, e dopo tutti uniti lo abbiamo accompagnato all'ultima dimora, nella Chiesa del Cimitero, dove gli abbiamo cantato Libera me Domine, giusto come prescrivono le Regole della nostra Reverenda Arciconfraternita e gli abbiamo data sepoltura.

Tolve li Maggio 1894

+ Requiem aeternam, dona ei Domine».

*Giovanni Cilenti Priore
Raffaele Cavallo Fratello⁴²*

Iscrizione ed esclusione

Per l'ingresso all'interno della Confraternita bisognava avere un minimo di 25 anni e presentare una richiesta al Priore, che nella prima riunione utile avrebbe vagliato assieme agli altri componenti la ricezione. I minorenni potevano comunque entrare a far parte dell'Arciconfraternita, ma solo dopo aver svolto un servizio di noviziato della durata di sei mesi (V, V). I novizi dovevano "osservare la massime subordinazione e venerazione non solo de' Superiori, ma anche a ciascun Fratello", dovevano assistere alla vestizione del Sacerdote e servire a Messa (V, XXVII).

Ogni nuovo iscritto, una volta avuta notifica dell'accettazione, poteva farsi confezionare l'abito delle cerimonie a proprie spese, o depositando 14 ducati,

⁴² V. Documento n. 7.

farlo fare dal cassiere, che gli avrebbe comunque rendicontato tutte le spese sostenute (V, VI).

Tutti gli appartenenti alla pia istituzione erano tenuti al pagamento di una quota mensile di un carlino (V, XIV), mentre la quota d'iscrizione differiva per sesso ed età. I maschi pagavano trenta carlini fino ai venticinque anni, che salivano a sei ducati per le età comprese tra i venticinque e i cinquant'anni. Passata quest'età la quota veniva decisa dalla maggioranza dei fratelli. (V, VI). Per le donne il discorso era un tantino diverso. Così come per gli incarichi di governo, anche le quote che dovevano pagare erano limitate. Dal momento dell'iscrizione fino ai quarant'anni era di venti carlini; dopo i quarant'anni era anch'essa assoggettata alle decisioni della maggioranza dei confrati (V, VII). Solo i quattro *Fratelli serventi* erano esentati dal pagamento della quota d'iscrizione e da quella mensile.

Oltre agli oneri statutari, i confrati erano tenuti al pagamento delle multe che scattavano per le loro inadempienze. L'assenza alla singola riunione era multata con il pagamento di un carlino; per la mancata partecipazione alle esequie dei confratelli e alle processioni la multa saliva a tre carlini (V, X).

Generalmente l'esclusione dalla Confraternita era inflitta per due ragioni: ai confrati che risultavano assenti a quattro riunioni in un anno, senza giusta causa; a coloro i quali, sebbene ammoniti ripetutamente, infangavano il buon nome dell'associazione con comportamenti pubblici immorali.

Il rito d'investitura

La cerimonia nella quale i nuovi iscritti venivano ricevuti in Confraternita è descritta nel sesto ed ultimo capitolo delle *Istruzioni* che riportiamo per intero

«Si parerà solennemente l'Altare della Chiesa. A pie' di esso vi faranno due Cuscini sul Tappeto; ed al lato sinistro dell'Altare, una credenza, in dove vi sarà il libro delle presenti Regole; il Secchio e l'aspersorio dell'acqua Santa; il Sacco, Cappuccio e Mozzetta del Fratello, e finalmente tre sedie in un posto distinto, una cioè con cuscini e l'altre due laterali, più semplici. Tutti i Fratelli si troveranno nel rispettivo loro stallo, vestiti dell'abito della Congregazione, ed all'impiedi. Preparato tutto ciò, aprirà la porta Grande della Chiesa, e da' Maestri di Cerimonie, sarà ricevuto il Fratello, innanzi a detta porta, dandosi da' medesimi l'Acqua Santa. Lo condurranno a' piedi dell'Altare, che sarà illuminato, cantandosi da tutti il Salmo Miserere; e fattosi prostare di faccia a terra, starà così situato sopra que' due Cuscini, sino a tanto che si terminerà

detto Salmo e versetti che sieguono, cantato dal Rettore, o altro Sacerdote destinato, e riposto da' Fratelli...etc. (VI)»⁴³

Nicola Montesano

© Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti del portale è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d'autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. Il Comitato Internazionale, tramite l'ufficio legale dell'Associazione San Rocco Italia, si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Chi volesse utilizzare i contenuti del portale si deve attenere scrupolosamente alle prescrizioni enunciate nell'apposita sezione (→ Note legali).

Associazione Nazionale San Rocco Italia
sede legale: 29010 Sarmato (PC) – Via Fontana – Casa di San Rocco

corrispondenza: Comitato Internazionale Storico-Scientifico per gli Studi su San Rocco e la Storia Medioevale
Paolo Ascagni – 27058 Voghera (PV) – Via Depretis, 37

info: Tel. +39 333 2341591 / +39 338 4338619
e-mail: paoloasca@virgilio.it / gpvigo@tin.it / sanrocco@email.it
www.sanroccodimontpellier.it